

Contadini che resistono. I fratelli Bellotti: “Dopo di noi non ci sarà nessuno”

Pubblicato: Martedì 19 Giugno 2018



La prima storia che vogliamo raccontare in questo viaggio tra gli [agricoltori che resistono](#), è quella di **Enrico Bellotti (foto)**. Lui, con i suoi fratelli, lavora nell'**attività di famiglia da sessant'anni** ed è un po' la memoria storica di quello che è stata l'agricoltura nel nostro territorio.

Ci siamo fatti raccontare come, tra peripezie varie, sia cambiato il mestiere e il rapporto con la città. La sua azienda ha terreni tra Busto e Sacconago e anche qualcuno in conduzione all'interno del **Parco Alto Milanese**, dove producono cereali destinati al mercato dell'alimentazione animale, ma si prepara e vendere tutto, vista la veneranda età dei tre fratelli e la mancanza di un ricambio generazionale.

“L'agricoltura per noi è stata **una via di mezzo tra una passione e una necessità**. Quando morì nostro padre ci siamo ritrovati a dover mandare avanti i campi nei quali giocavamo da bambini, quindi si può dire che ci siamo nati con questo amore per la terra. **Siamo stati tra i primi a meccanizzare il lavoro qui in zona**, comprammo il primo trattore nel '51”.

Logicamente il contesto era molto diverso: “Prima eravamo in via Cairoli, **ci siamo spostati qui (via Canale ndr) quando abbiamo iniziato a stare stretti tra le fabbriche**. All'epoca **avevamo anche un centinaio di mucche, facevamo sia latte che carne**. Poi quando hanno incominciato a far espandere la zona industriale lo spazio si è ridotto ancora, e successivamente la ferrovia ha praticamente tagliato in due i terreni. Per ovviare alle spese che progressivamente aumentavano, abbiamo dovuto costruire un pozzo, con il quale irrighiamo la quasi totalità dei campi. Un grande problema per noi è **la grande quantità di rifiuti di ogni genere che compaiono tra le coltivazioni**, che, alle volte, per problemi burocratici, ci impediscono addirittura di smaltire”.

Il grande scoglio che secondo loro danneggia la valorizzazione dei prodotti è **la burocrazia** e chi sta sopra essa, che spesso e volentieri si trova a dover decidere in merito a questioni che non ha potuto testare con mano: “Con la storia delle quote latte si è deciso di vendere le mucche, perché non riuscivamo più a starci dietro, ma ne abbiamo tenute un paio che ci danno il latte per la famiglia. E' la burocrazia che fa diventare difficile l'attività, i dirigenti non hanno idea di quello che è nel concreto fare questo mestiere. Noi da un certo punto di vista ci riteniamo privilegiati, perché raccogliamo quello che ci dà la terra e lo sappiamo apprezzare, ma **senza l'educazione al mangiar bene e il ricambio generazionale l'agricoltura non ha futuro**. O almeno, dev'essere accompagnata da attività parallele, come agriturismi o laboratori, che permettono di arrotondare”.

E' interessante vedere anche come, nell'arco del tempo, siano cambiati i modi e gli strumenti con cui l'agricoltore si appropria al proprio lavoro. **Per esempio ci raccontano di essere a favore degli OGM e di aver frequentato decine di corsi di aggiornamento** che gli hanno permesso di stare al passo con i tempi. Adesso, per mancanza di alternative e con l'età che avanza, stanno riducendo la produzione che arriverà a cessare del tutto entro l'anno prossimo. Rimangono solo due mucche, un frutteto e un po' di polli nel loro giardino, testimoni di un tempo lontano lontano.

di [Francesco Castiglioni](#)

